



ANNO PASTORALE 2024/25

DIOCESI
DI CEFALÙ

III FASE SINODO DIOCESANO
CELEBRATIVA-ATTUATIVA

Non lasciamoli soli

Una Chiesa che "organizza la speranza"
ascoltando il magistero dei poveri

LETTERA DEL VESCOVO GIUSEPPE

ANNO PASTORALE 2024/25

DIOCESI
DI CEFALÙ

NON LASCIAMOLI SOLI

Una Chiesa che "organizza la speranza"
ascoltando il magistero dei poveri

LETTERA DEL VESCOVO GIUSEPPE



INTRODUZIONE

Carissimi,
siamo ormai giunti alla conclusione del Sinodo diocesano.

Nei prossimi mesi saremo chiamati a celebrare la parte decisiva ossia l'atto sinodale in cui approveremo le *propositiones*.

Esse diverranno infatti le costituzioni che orienteranno per gli anni a venire la missione che il Signore ci ha consegnato: evangelizzare, insegnare, battezzare e testimoniare nello stile sinodale.

Nella lettera dello scorso anno **Partirono in fretta** ho sottolineato l'urgenza della conversione missionaria invocata da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* attraverso la bella immagine della "Chiesa in uscita".

La "Chiesa in uscita" deve arrivare a tutti senza eccezioni, ma «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo»¹ e «l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli»².

Riecheggiano allora le parole di San Giovanni XXIII pronunciate a un mese dall'inizio del Concilio Vaticano II: «In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri»³.

Così anche le parole del Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, che, in un vibrante intervento tenuto il 6 dicembre 1962, affrontò con vigore il tema centrale del Concilio, il *De ecclesia*.

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'incontro con i Vescovi del Brasile presso la Chiesa Cattedrale di San Paolo*, 11 maggio 2007.

² FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 48.

³ GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo, a un mese dal Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 settembre 1962.

Egli proponeva una visione essenzialmente biblica della Chiesa suggerendo che tutta la trattazione fosse finalizzata al superamento della drammatica alterità dell'epoca contemporanea tra la Chiesa e l'immenso popolo dei poveri:

È la presa di coscienza del tema generale e sintetico di questo concilio. È stato detto che il Vaticano II è il Concilio soprattutto del *De ecclesia*. E allora si può anche precisare che il Concilio *De ecclesia* in concreto - rispetto a quest'ora dell'umanità e a questo grado di sviluppo della coscienza cristiana - deve essere il Concilio della Chiesa, particolarmente e soprattutto la Chiesa dei poveri⁴.

Per questo nuovo anno pastorale desidero offrirvi alcune riflessioni per approfondire l'ultimo argomento scelto dai tavoli sinodali durante gli esercizi di sinodalità del 2018, *Per una Chiesa in ascolto del magistero dei poveri*, e alcuni orientamenti per vivere la dimensione sociale dell'evangelizzazione.

Facciamo dunque nostro l'invito di Papa Francesco: «Usciamo, usciamo a offrire a tutti la vita di Gesù Cristo»⁵.

⁴ G. LERCARO, *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari del Card. Giacomo Lercaro*, a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 1984, 113-122.

⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 49.

© foto di marcor78 da Freepik



Questa mia lettera si riferisce quindi al rapporto Chiesa-poveri con l'intento di raccogliere quel vivo desiderio espresso da Papa Francesco: «Ah, come vorrei una Chiesa povera per i poveri!»⁶.

A conclusione di un discorso pronunciato di fronte a oltre seimila giornalisti, il Santo Padre ha spiegato di aver scelto il nome Francesco perché ispirato al Santo di Assisi e all'idea di «una Chiesa povera e per i poveri». Era stato inoltre confermato dalle parole d'incoraggiamento del Cardinale Claudio Hummes, Arcivescovo di San Paolo in Brasile: «E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri»⁷.

La lettera tiene in considerazione due eventi importanti di quest'anno: il Giubileo ordinario che in Diocesi avrà inizio il prossimo 29 dicembre 2024 e il pellegrinaggio di tutta la Chiesa siciliana ad Assisi per la Festa di San Francesco d'Assisi che si è svolto dal 3 al 5 ottobre u.s. ■

⁶ FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti dei media*, 16 marzo 2013.

⁷ *Ibidem*.

© foto di Dario Barà



EVANGELIZZARE È RENDERE PRESENTE NEL MONDO IL REGNO DI DIO

Al capitolo quarto di *Evangelii Gaudium* Papa Francesco introduce la dimensione sociale dell'evangelizzazione: evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Infatti, leggendo le Scritture, risulta chiaro che la proposta del Vangelo è il Regno di Dio (cfr. Lc 4,43):

Si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui egli riuscirà a regnare tra di noi, anche la vita sociale ne trarrà beneficio perché sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Infatti se questa dimensione non viene debitamente esplicitata si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice [...] Nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità⁸.

Il magistero di Papa Francesco, insistendo sul Regno di Dio, contribuisce a delineare le caratteristiche di una testimonianza cristiana adeguata alle sfide del nostro tempo.

Il Vangelo del Regno diventa così risorsa di salvezza per gli uomini e le donne del nostro tempo. Il Papa afferma infatti:

Poiché non si può capire Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare, la tua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno: "Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia" (Mt 6,33)⁹.

Sorge quindi la domanda: cosa s'intende per Regno di Dio?

Come superare la distanza dell'immagine del re e del regno quando ormai è quasi scomparsa dall'orizzonte semantico del linguaggio odierno?

⁸ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 176-180.

⁹ FRANCESCO, *Gaudete et Exultate*, 25.

Non è facile definire con precisione che cos'è il Regno di Dio: Gesù stesso non ne fornisce una definizione, ma lo annuncia attraverso i discorsi, le parabole, i gesti e i miracoli.

La regalità divina era un'idea comune a tutti i popoli dell'antico Oriente anche al fine di legittimare l'autorità di un re politico.

In Israele la scelta di darsi un re si fa strada subito dopo l'insediamento nella terra promessa. Tuttavia, nel momento in cui Israele chiede un re, viene subito precisato che la regalità umana deve essere subordinata a quella divina. Bellissimo a tal riguardo è il dialogo tra Dio e Samuele e soprattutto la risposta di Dio al popolo che chiede un re:

Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: "Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli. Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: "Dacci un re che sia nostro giudice". Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: "Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro". Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: "Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà". Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: "No! Ci sia un re su di noi. Saremo an-

che noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie". Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all'orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: "Ascoltali: lascia regnare un re su di loro" (*Sam 8-22*).

L'esperienza della monarchia rimarrà sempre ambigua perché la causa del Regno di Dio non coincide con i vari governi politici, specialmente se si allontanano dalla Legge di Dio come lamentano i profeti.

Con la caduta di Gerusalemme, la distruzione del Tempio nel 587 a.C. e la deportazione in Babilonia ebbe fine l'esperienza del regno d'Israele.

Alla fine dell'esilio riemerge il tema della regalità di Dio e i profeti annunciano la promessa di un Re futuro, un Messia figlio di David.

L'apocalisse di Daniele, al tempo delle persecuzioni di Antioco Epifane (175-165 a.C.) rinnova le promesse profetiche annunciando la venuta del "figlio dell'uomo" che, dopo un giudizio sulle potenze del mondo, ristabilirà il Regno di Dio, ma il regno non sarà di questo mondo.

Il popolo vivrà nell'attesa della restaurazione del regno davidico attraverso un Messia.



GESÙ IL MESSIA CHE PROCLAMA L'AVVENTO DELL'ANNO GIUBILARE

Come riferisce l'Evangelista Luca (cfr. *Lc* 4,14-21) Gesù, dopo la prova nel deserto, ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e, nella sinagoga di Nazaret, legge un brano tratto dal rotolo del profeta Isaia (cfr. *Is* 61,1-2).

Esso presenta lo scenario dei primi anni della conclusione dell'esilio e l'azione del profeta come annuncio della fine di un periodo terribile della storia di Israele.

Appare dunque all'orizzonte un messaggio di consolazione e di speranza per la fine delle tribolazioni, ma anche l'annuncio dell'eliminazione di ogni sperequazione mediante il richiamo dell'anno giubilare.

La parola Giubileo, nell'antico Israele, sembra derivare dallo strumento usato per indicarne l'inizio, il corno di un montone.

L'anno giubilare era proposto ogni cinquanta anni come l'occasione nella quale ristabilire il corretto rapporto nei confronti di Dio, tra le persone e con la creazione, e comportava la remissione dei debiti, la restituzione dei terreni alienati e il riposo della terra.


Il Vangelo secondo Luca descrive in questo modo anche la missione di Gesù:

Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore (*Lc* 4,18-19).

Per Gesù si tratta di un vero e proprio compimento: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 4,21). E l'oggi è legato ad una

presenza: quella di Gesù, il Messia soltanto intravisto dall'orizzonte profetico. È su di Lui che lo Spirito si è posato, rivelandolo non solo come l'unto, il suo consacrato, ma come il Figlio amato nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento (cfr. Lc 3, 22).

È Gesù l'anno di grazia del Signore: in Lui Dio regna.

 **Propongo** alle comunità parrocchiali un approfondimento sull'autentico significato del Giubileo e la meditazione della Bolla d'indizione *Spes non confundit*.



Alcune date da ricordare:

- **24 dicembre 2024:** apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro in Vaticano e inizio del Giubileo ordinario.
- **29 dicembre 2024:** apertura della Porta Santa nella Basilica di San Giovanni in Laterano.
- **1° gennaio 2025:** apertura della Porta Santa nella Basilica di Santa Maria Maggiore.
- **5 gennaio 2025:** apertura della Porta Santa nella Basilica di San Paolo fuori le mura.
- **29 dicembre 2024:** celebrazione eucaristica per l'apertura dell'Anno giubilare in tutte le Cattedrali e Concattedrali del mondo.
- **28 dicembre 2025:** chiusura della Porta Santa nelle Basiliche di San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le mura.
Conclusione dell'Anno Santo nelle Chiese particolari.



29 dicembre 2024: Solenne Celebrazione per l'apertura del Giubileo della Speranza nella nostra Diocesi.

IL TEMPO È COMPIUTO E IL REGNO DI DIO È VICINO

03

Gesù dà inizio alla sua predicazione dicendo: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). In Gesù il Regno di Dio o Regno dei cieli è venuto in mezzo a noi e nei suoi discorsi ci ha descritto come esso cresce e si sviluppa nel cuore degli uomini.

Esplicitamente Gesù ci ha invitato a dare il primato alla ricerca del Regno di Dio e della sua giustizia (cfr. Mt 6,33).

Il Regno in Gesù è già in mezzo a noi e, allo stesso tempo, è una promessa perché in noi deve compiersi in pienezza accogliendo il Vangelo e contagiando il mondo con il suo lievito.

La prima richiesta da rivolgere al Padre dei cieli nella preghiera è l'avvento del suo Regno nella realizzazione della sua volontà sulla terra.

Papa Benedetto XVI in *Gesù di Nazaret*¹⁰ ci offre diverse pagine dedicate al tema del Regno di Dio. Pur rimandando a quel testo per un approfondimento veramente magistrale, mi piace qui riportarne un breve brano in cui precisa la definizione di Regno di Dio:

Va ricordata ancora un'importante osservazione linguistica: la radice ebraica *malkut* «è un *nomen actionis* e significa - come anche la parola greca *basileia* - l'esercizio della signoria, l'essere signore [del re]». Non si parla di un «regno» futuro o ancora da instaurare, bensì della sovranità di Dio sul mondo che, in modo nuovo, diventa realtà nella storia. Con parole più esplicite possiamo dire: parlando del Regno di Dio, Gesù annuncia semplicemente Dio, cioè il Dio vivente, che è in grado di operare concretamente nel mondo e nella storia e proprio adesso sta operando. Ci dice: Dio esiste. E ancora: Dio è veramente Dio, vale a dire, Egli tiene in mano le fila del mondo. In questo senso il messaggio di Gesù è

¹⁰ J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano 2007, pp. 69-86.

molto semplice, è del tutto teocentrico. L'aspetto nuovo ed esclusivo del suo messaggio consiste nel fatto che Egli ci dice: Dio agisce adesso – è questa l'ora in cui Dio, in un modo che va oltre ogni precedente modalità, si rivela nella storia come il suo stesso Signore, come il Dio vivente. Pertanto la traduzione «Regno di Dio» è inadeguata, sarebbe meglio parlare dell'«essere Signore» di Dio oppure della signoria di Dio¹¹.

La buona notizia è questa: il Regno di Dio che era lontano ora è avanzato avvicinandosi.

È tempo di svegliarsi e di capire l'ora: è urgente accoglierlo con la luce accesa della fede, aprirgli la porta della nostra vita e lasciarlo entrare, per questo nella preghiera occorre sempre invocarlo: "Padre nostro [...] venga il tuo regno".

Ed è in Gesù Cristo che Dio opera e regna, in modo divino, e cioè senza potere mondano, regnando e servendo con l'amore che va sino alla fine sino alla croce.

¹¹ *Ibidem*, p. 79



IL REGNO DI DIO È SIMILE A...

04

Gesù annuncia il Vangelo del Regno facendo uso delle parabole e le introduce con la locuzione: «Il Regno dei cieli è simile a...». È un linguaggio fatto di immagini, di paragoni tratti dalla vita, dalla natura o dalle attività umane per esprimere le realtà rivelate da Dio.

Un linguaggio per scuotere gli uditori, quasi certamente senza spiegazione pubblica, anche se i Vangeli ci riferiscono che Gesù le spiegava in privato ai discepoli.

Le parabole:

Appaiono così una specie di mediazione necessaria affinché la ragione si apra alla fede: più il credente penetra nel mistero rivelato, più approfondisce la comprensione delle parabole; viceversa, più l'uomo rifiuta il messaggio di Gesù, più gli resta interdetto l'accesso alle parabole del Regno¹².

Gesù, dinanzi all'indurimento del cuore dei Giudei nei confronti del messaggio del Vangelo, constatata l'avveramento della profezia di Isaia:

Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

“Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.
Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi,
perché non vedano con gli occhi,
non ascoltino con gli orecchi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano e io li guarisca!” (Mt 13,14-15).

¹² D. SESBOUË, *Parabola*, a cura di X. LEON-DUFOUR, in *Dizionario di teologia biblica*, Bologna 2021.

I misteri del Regno vengono rivelati agli umili ed ai piccoli, non ai sapienti ed agli scaltri di questo mondo:

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli (*Mt 11,25*).

Ai suoi discepoli, non a coloro che ne prendono le distanze, per i quali tutto rimane enigmatico.

Ed egli diceva loro: "A voi è stato dato il mistero del Regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole" (*Mc 4,11*).

Per accogliere il Regno di Dio bisogna farsi piccoli.

Un giorno presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli, anziché agevolare tale contatto, cercarono di impedirlo facendo da filtro:

Gesù, al vedere questo, si indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il Regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso" (*Mc 10,14-15*).

Dinanzi alla venuta del Regno l'atteggiamento più consono per accoglierlo è l'atto di fede che il bambino esprime con la piena fiducia e abbandono nei confronti della mamma e del papà perché da loro si sente amato e accudito.

Il Regno viene quando la parola di Dio è rivolta agli uomini; come un seme gettato in terra, deve crescere (cfr. *Mt 13,3-9.18-23*). Crescerà per la sua propria potenza, come la semente (cfr. *Mc 4,26-29*). Solleverà il mondo, come il lievito posto nella farina (cfr. *Mt 13,33*). Il suo umile inizio contrasta così con l'avvenire che gli è stato promesso.

Ma lo stesso Regno deve diventare un grande albero, dove faranno il loro nido tutti gli uccelli del cielo (cfr. *Mt 13,31*); accoglierà tutte le nazioni nel suo seno, perché non è legato a nessuna di esse, neppure al popolo giudaico.

Esistendo quaggiù nella misura in cui la parola di Dio è accolta dagli uomini (cfr. *Mt 13,23*), esso potrebbe sembrare una realtà invisibile. Di fatto la sua venuta non si può osservare come un fenomeno qualunque (cfr. *Lc 17,20*). E tuttavia esso si manifesta esternamente, come il grano mescolato alla zizzania in un campo (cfr. *Mt 13,24*). Il «piccolo gregge» al quale è dato (cfr. *Lc 12,32*), gli conferisce un volto terreno, quello di un nuovo Israele, di una Chiesa fondata su Pietro; e questi riceve persino «le chiavi del regno dei cieli» (*Mt 16,18*).

Bisogna soltanto notare che questa struttura terrena non è quella di un regno umano: Gesù si nasconde quando lo si vuole fare re (cfr. *Gv 6,15*) e si lascia dare il titolo di Messia di un regno che però non è di questo mondo, non è di quaggiù (cfr. *Gv 18,33-38*).



Propongo alle comunità parrocchiali un percorso biblico sulle parabole:

Mt 13,3; Mt 13,24; Mc 4,25.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare [...]. Espose loro un'altra parabola, dicendo: "Il Regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.

Mt 13,31; Mc 4, 30; Lc 13,18.

Espose loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo".

Mt 13,33; Lc 13,20.

Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata".

Mt 13,44.

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Mt 13,45.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose.

Mt 13,47.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.

Mt 18,23.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.

Mt 20,1.

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Mt 22,2.

Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio.

Mt 25,1.

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.



CHI SONO I POVERI SECONDO LA BIBBIA?

Pur essendoci molti vocaboli per indicare i poveri nella Bibbia Ebraica, ne elenco solo **quattro** perché i più diffusi:

a) 'Ānî, 'ănāwîm (al plurale): “oppresso”, “povero”, “maltrattato”, *anawa* è l'*umiltà*. Alla radice di questa parola c'è l'idea di chi è piegato, curvato. È la situazione di quanti sono in una posizione di inferiorità sociale. Il plurale, nel periodo dopo l'esilio, si dice del movimento degli Anawim, di poveri umili devoti che organizzano la ricostruzione confidando nel riscatto ad opera di Dio.

b) Dal, dallîm (al plurale): oltre che povero significa “basso”, “inferiore”, “debole”, “emaciato”, “bisognoso”. La radice richiama l'essere “deboli” e “fragili”, “senza importanza”. Si dice di contadini accerchiati e oppressi da grandi proprietari terrieri. È la descrizione dell'uomo che perde la terra e quindi le garanzie di sopravvivenza.

c) 'Ebyôn: “carente”, “indigente”, “mendicante”, rappresenta l'ultimo livello della scala sociale, il miserabile che grida aiuto.

d) Rāš: il povero in senso socio-economico: “carente”, “bisognoso” “indigente”.

Nella Bibbia in greco (Bibbia dei LXX e NT) abbiamo *ptōchós*, “povero”, che indica le persone socialmente intimorite, incurvate e umiliate dalla paura o dalla vergogna. Il bisognoso e il mendicante, socialmente considerati senza importanza.

È il termine usato da Matteo e Luca nelle beatitudini: *oî ptochoi*.

Il secondo termine è *tapeinós*, usato per tradurre il termine ebraico *'ānî, 'ănāwîm*, “umiliato”, “oppresso”, “afflitto”. Spesso imprime alla nozione di povertà una connotazione spirituale “umile”, “umiltà”, “basso”, “abbassarsi”.

Luca mette tale termine sulle labbra di Maria nel cantico del Magnificat: «(Dio, il mio salvatore) ha guardato la “bassezza” (*tapeínosin*) della sua serva» (Lc 1,48).

Maria si considera un'umile serva di Dio, il Goel, il salvatore degli umili e dei miseri. Maria veramente siede sulla cattedra dei poveri ad insegnarci lo spirito delle beatitudini.

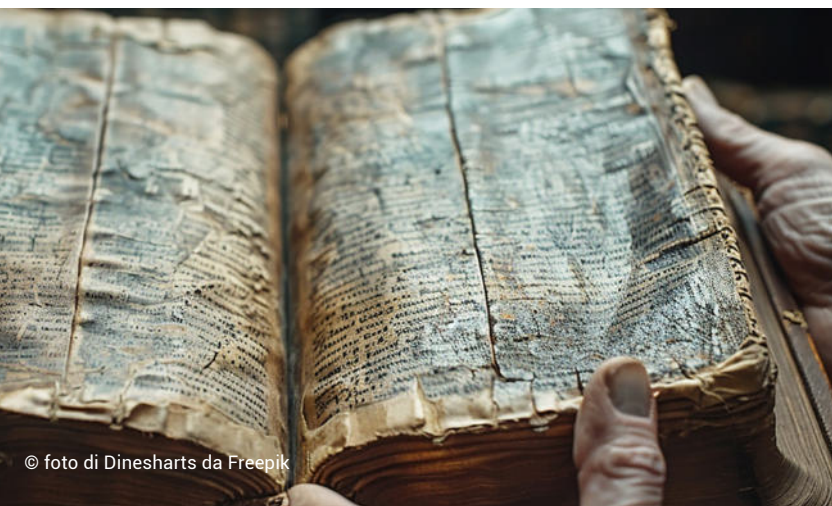
Il Magnificat è da meditare a partire dalla teologia dei poveri.

Il terzo termine è *pénēs*, per indicare "un povero impoverito", un oppresso, perseguitato dalla ingiustizia. È utilizzato infatti in ambito giuridico ed economico.

Altri due termini sono *penichrós*, "bisognoso" e *práys*, "docile", "umile", "sottomesso". Mosè era umile, mansueto e docile. Matteo (cfr. Mt 21,5) descrive Gesù che fa ingresso a Gerusalemme come il re, *praüs*, "umile" che cavalca un'asina traducendo così l'ebraico *'ānî* di Zaccaria (cfr. Zc 9,9).

Nell'Antico Testamento godevano della tutela della Legge in particolar modo le vedove e gli orfani, i poveri, lo straniero. Tra i poveri mancavano gli ammalati perché si legava la malattia al peccato.

Gesù tra i poveri include gli ammalati: gli storpi, i paralitici, i ciechi, i sordi, i muti, i lebbrosi, gli epilettici, gli idropici. Erano soggetti impediti nel lavoro, o rifiutati e allontanati dalla comunità. Altre categorie di poveri per Gesù erano i disoccupati, i carcerati, i perseguitati o maltrattati dalla "giustizia".



L'ANTICO TESTAMENTO: DIO AMA I POVERI

06

La fede d'Israele nasce nel contesto del nomadismo.

Il Signore chiamò Abramo ad uscire dalla sua terra, con una promessa: il dono di una terra e una grande discendenza, un popolo (cfr. *Gen 12,1-4*).

In Abramo si possono raccogliere le esperienze dei nomadi di tutti i tempi che migrano verso terre sconosciute affrontando sacrifici immani, umiliazioni, ingiustizie, soprusi e rischi per la vita.

Abramo mise nel popolo il lievito dell'ospitalità e il diritto d'asilo come ricorda l'episodio delle querce di Mamre. Egli, in quell'occasione, offrendo ospitalità a tre stranieri, si accorse di avere accolto Dio.

Grazie a Giuseppe, il figlio prediletto di Giacobbe, il popolo di Israele si insediò da straniero in Egitto nella regione di Gosen spinto da una grande siccità.

Israele prolificò e crebbe divenendo forte e numeroso.

Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. Morì anche il Faraone benevolo verso Giuseppe e il suo popolo.

Il nuovo Faraone, che non aveva conosciuto Giuseppe, ridusse il popolo in schiavitù e lo destinò ai lavori forzati perché considerato straniero, numeroso e perciò pericoloso.

Le stesse paure di allora verso i migranti sembrano sopravvivere dopo tanti secoli di storia. Certe situazioni gridano ancora oggi al cospetto di Dio. Tante sofferenze dei più poveri sono preghiere gridate anche se non pronunciate.

Papa Francesco intitola il messaggio per la Giornata dei poveri che sarà celebrata il prossimo 17 novembre 2024: *La preghiera del povero sale fino a Dio* (cfr. *Sir 21,5*).

Ma Dio suscitò Mosè per liberare il suo popolo perché Dio ama gli umili e gli oppressi. Dal roveto ardente Dio chiamò Mosè e gli disse:

“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!” (Es 3,7-10).

Sottolineo i verbi usati nel brano trascritto. Dio *vede*, Dio *ascolta*, Dio *conosce*, Dio *scende* perché ama il suo popolo, perché il più piccolo:

Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto (Dt 7,7).

Queste umili origini saranno sempre ricordate.

Dopo la terribile esperienza della schiavitù in Egitto, e dopo i quarant'anni di nomadismo nel deserto, il popolo entra nella terra promessa. Con la sua attività - principalmente agricola e pastorizia - il popolo diventa capace di badare a se stesso.

Israele ha quindi la possibilità di organizzare il suo modello di sviluppo; di formare la sua classe politica, di stabilire le leggi che regolano la vita sociale. Proprio in momenti simili potrebbe insinuarsi la tentazione di credere che la terra sia propria e che la ricchezza sia frutto della propria abilità. Dimenticando Dio, il suo aiuto, la sua liberazione.

Per non cadere in tale errore, Mosè raccomanda di esercitare la memoria mediante il dono delle primizie con questa professione di fede:

Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: "Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi". Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia (*Dt 26,1-11*).

Il rispetto degli stranieri nella legge d'Israele nasce dalla memoria dell'esperienza vissuta in Egitto e nel deserto.

Ben presto però Israele dimenticherà le sue origini e in tempi di benessere si crea un grande divario tra il ricco, il sazio, il potente e i molti poveri, curvati dalla vita, oppressi dalle imposte del re. Diventerà stridente il contrasto tra la ricchezza della corte e la povertà di contadini come grida Amos:

Così dice il Signore:

"Per tre misfatti d'Israele
e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna,
perché hanno venduto il giusto per denaro
e il povero per un paio di sandali,
essi che calpestano come la polvere della terra
la testa dei poveri
e fanno deviare il cammino dei miseri,
e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza,
profanando così il mio santo nome" (*Am 2,6-7*).

Essi odiano chi fa giuste accuse in tribunale
 e detestano chi testimonia secondo verità.
 Poiché voi schiacciate l'indigente
 e gli estorcete una parte del grano,
 voi che avete costruito case in pietra squadrata,
 non le abiterete;
 voi che avete innalzato vigne deliziose,
 non ne berrete il vino (*Am 5,10-11*).

Lo sfarzo, la mondanità e la ricchezza portano
 ingiustizia, corruzione e immoralità di ogni genere.

Il profeta Isaia raccoglie l'eredità di Amos e a
 Gerusalemme, prima dell'esilio, denuncia l'incoer-
 renza tra il culto e la giustizia. Chiama i capi di Ge-
 rusalemme, capi di Sodoma e popolo di Gomorra e
 alza contro di loro le accuse:

Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero?
 - dice il Signore.
 Sono sazio degli olocausti di montoni
 e del grasso di pingui vitelli.
 Il sangue di tori e di agnelli e di capri
 io non lo gradisco.
 Quando venite a presentarvi a me,
 chi richiede a voi questo:
 che veniate a calpestare i miei atri?
 Smettete di presentare offerte inutili;
 l'incenso per me è un abominio,
 i noviluni, i sabati e le assemblee sacre:
 non posso sopportare delitto e solennità.
 Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste;
 per me sono un peso,
 sono stanco di sopportarli.
 Quando stendete le mani,
 io distolgo gli occhi da voi.
 Anche se moltiplicaste le preghiere,
 io non ascolterei:
 le vostre mani grondano sangue (*Is 1,11-15*).



Propongo che i verbi vedere, ascoltare, co-
 noscere e agire guidino il nostro approccio alle po-
 vertà del territorio. Da quest'anno potrebbe partire
 un'attenta analisi delle povertà e dei bisogni della
 popolazione dei nostri paesi.

IL NUOVO TESTAMENTO: DIO SI FA POVERO

Ho raccolto con commozione la testimonianza di una clarissa del monastero di Santa Chiara di Gerusalemme.

Un gruppo di Israeliani che partecipavano a un corso per guide turistiche in visita al monastero, volendo conoscere l'esperienza della vita delle suore, le tempestarono di domande. Ad un certo punto la conversazione cadde sulla vita di San Francesco e, in particolar modo, sulla sua conversione. Con grande entusiasmo e commozione è stato spiegato che nella conversione di Francesco è stato determinante l'incontro con un Dio che si è fatto povero. A quel punto l'interprete si fermò: con imbarazzo e delicatezza disse che quella risposta non intendeva tradurla.

La suora comprese allora quanto per loro fosse inconcepibile e scandalosa la scelta di Dio di spogliarsi della propria gloria per diventare uno di noi; di farsi bambino che nasce povero in un paesetto sconosciuto dove non c'è neanche posto per Lui. Di accettare di fare i conti quotidianamente con la vita, il limite e la fatica; di morire e per giunta in croce.

Non solo per gli Ebrei, ma anche per le altre grandi religioni è inconcepibile e inaccettabile l'incarnazione di Dio, il farsi povero, umile e il morire sulla croce: «Scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani» (1Cor 1,23), dice San Paolo.

È ancora forse accettabile un Dio che ama i poveri, difende la loro causa e li libera dalle sofferenze, ma non un Dio che si fa povero, soffre e s'identifica con loro.

Ma diciamocelo apertamente: ci sono anche cristiani oggi che faticano ad accettarlo e persino la teologia ha faticato a concepire la sofferenza in Dio.

Riporto una splendida pagina di Origene che ci presenta un Dio che soffre d'amore e ha compassione dell'umanità:

Farò un esempio tratto dalla nostra vita, poi se lo Spirito Santo me lo concederà, passerò a parlare di Gesù Cristo e di Dio padre. Quando mi rivolgo a uno e lo supplico d'un favore, che abbia compassione di me, se è privo di pietà non lo tocca nessuna delle parole che gli dico; se invece è di animo sensibile e non ha alcuna durezza di cuore, mi presta ascolto, prova compassione per me e si dispiega dinanzi alle mie preghiere un'intiore tenerezza. Riguardo al Salvatore, fai conto che accada la stessa cosa. Egli è disceso sulla terra mosso a pietà del genere umano, ha sofferto i nostri dolori prima ancora di patire la croce e degnarsi di assumere la nostra carne; se egli non avesse patito, non sarebbe venuto a trovarsi nella condizione della nostra vita di uomini. Prima ha patito, poi è disceso e si è mostrato. Qual è questa passione che per noi ha sofferto? È la passione dell'amore. Persino il Padre, il Dio dell'universo, "pietoso e clemente" (*Sal* 103,8) e di gran benignità, non soffre anche lui in certo qual modo? Non sai che quando governa le cose umane, condivide le sofferenze degli uomini? Infatti «il Signore tuo Dio ha sopportato i tuoi costumi, come un uomo sopporta quelli di suo figlio» (*Dt* 1,31). Quindi Dio prende i nostri costumi, come il Figlio di Dio porta le nostre sofferenze. Nemmeno il Padre è impassibile. Se lo preghiamo, prova pietà e misericordia, soffre di amore e si immedesima nei sentimenti che non potrebbe avere, data la grandezza della sua natura, e per causa nostra sopporta i dolori degli uomini¹³.

Quest'anno porteremo in processione in Basilica Cattedrale il Crocifisso veneratissimo a Montemaggiore Belsito. Secondo una pia tradizione fu ritrovato dal sacerdote Don Francesco Cangelosi nel 1625 nei pressi della Chiesa di Santa Maria degli Angeli sotto un rovetto che bruciava senza consumarsi, cresciuto sui ruderi di un antico monastero benedettino. Nel 1676, per volontà della Principessa Lucrezia Migliaccio, guarita da una grave malattia, fu costruita la bellissima chiesa in stile barocco dove fino ad oggi si conserva l'antico Crocifisso risalente alla fine del XV sec.

¹³ ORIGENE, *Omellie su Ezechiele* VI,6, Collana di testi patristici, Roma 1987, p.119.

Dalla data del 12 ottobre 2024 fino al 28 giugno 2025 celebreremo il giubileo del ritrovamento avvenuto 400 anni fa. Chi si recherà a Montemaggiore Belsito in pellegrinaggio penitenziale ai piedi del miracoloso Crocifisso, otterrà l'indulgenza plenaria alle condizioni previste dalla Chiesa.

È tanto forte la devozione della comunità di Montemaggiore al Cristo Crocifisso, da poter identificare tutti gli abitanti come coloro che camminano dietro al Crocifisso.

Ma pensandoci bene: tutti noi cristiani siamo discepoli di Gesù perché chiamati a seguirlo fino alla Croce per essere partecipi della sua resurrezione.



08. BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI (Mt 5,3)

Il messaggio sul Regno di Dio è disseminato in tutti i discorsi di Gesù e in particolar nel **Discorso della montagna di Matteo** che rappresenta la *Magna Charta* di coloro che sono invitati ad entrare nel Regno dei cieli.

Il manifesto del Regno può essere individuato nelle beatitudini.

Le beatitudini appartengono al linguaggio sapienziale; quel linguaggio che inquadra l'esistenza dell'uomo dentro l'esperienza della fede.

Se nelle beatitudini traspare il volto di Cristo allora bisogna contemplare la povertà nella vita di Cristo: in filigrana in ogni beatitudine traspare lo stesso Gesù.

Papa Benedetto XVI le definisce «una nascosta biografia di Gesù, un ritratto della sua figura»¹⁴. Proprio per questo carattere cristologico le beatitudini rappresentano il percorso dei discepoli che seguono il Maestro.

¹⁴ J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano 2007, p. 98.



Il termine greco *makários* significa beato, felice e per gli antichi greci pagani si riteneva che soltanto gli dei potessero godere di uno stato invidiabile di felicità. Fino a quando Epicuro dice che anche gli uomini possono essere felici purché praticino l'*atarassia* (la mancanza di turbamento) e l'*aponia* (l'assenza di dolore) conseguibili mediante una limitazione dei desideri cause dell'infelicità.

La felicità di cui parla Gesù è una felicità paradossale che sembra andare controcorrente. Basta prendere la prima beatitudine: "Beati i poveri".

Com'è possibile essere felici se si è poveri? È un grande inganno pensare che i beni materiali ci rendano felici; tant'è vero che Luca vi contrappone l'avvertimento "guai a voi ricchi" perché le ricchezze possono essere causa di infelicità.

San Paolo ci offre una chiave interpretativa per scoprire il senso della povertà in Cristo: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). San Tommaso d'Aquino commenta che Gesù sostenne la povertà materiale per donare a noi le ricchezze spirituali¹⁵.

In Cristo brilla come stella la forma più sublime della povertà che è quella del farsi povero per amore, per arricchire noi uomini.

¹⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Somma di teologia*, q.40, a.4.



Dall'Antico al Nuovo Testamento si avverte il passaggio del Dio "per i poveri" che difende la causa dei miseri; al Dio che s'identifica coi poveri; che si fa "povero".

Il povero è beato perché Dio è vicino, è povero anche lui, perché spogliò se stesso, assumendo la condizione del servo (cfr. *Fil* 2,5-11); e se il povero lo accoglie nella fede, Dio regna in Lui e perciò è felice.

La prima beatitudine è riferita in modo diverso da Matteo (*Mt* 5,3) nel discorso della montagna e da Luca (*Lc* 6,20) nel discorso della pianura; il primo parla dei *poveri in spirito* - parla a una comunità i cui membri in maggioranza sono poveri - il secondo semplicemente dei *poveri* perché parla a una comunità in cui sono presenti i poveri e i ricchi. Luca accentua il carattere sociale della povertà, tant'è vero che riporta quattro beatitudini a cui contrappone quattro "guai" dei ricchi.

L'espressione di Matteo "poveri in spirito" era molto comune al tempo di Gesù: era infatti conosciuta nella comunità degli Esseni di Qumran, e indicava coloro che affidavano totalmente la propria vita a Dio. Fa riferimento a una disponibilità incondizionata e libera tale da permettere a Dio stesso di regnare da vero re nel proprio cuore.

Nathan André Chouraqui, traducendo nella lingua francese il Nuovo Testamento, rese il «beati» con *en marche*, ossia «incamminiamoci», ipotizzando sulle labbra di Gesù l'interiezione in lingua ebraica *ashréi* che evocerebbe la rettitudine dell'uomo in cammino sulla via diritta che lo conduce a Dio¹⁶.

¹⁶ N. A. CHOURAQUI, *La Bible, Matyah: Evangile selon Matthieu*, Lattes 1992. Nathan André Chouraqui (1917-2007), fu un ebreo algerino, si sentiva "cittadino del Mediterraneo". S'impegnò tenacemente nella promozione del dialogo interreligioso tra Ebraismo, Islam e Cristianesimo. Nel 1999 è stato insignito del Premio Internazionale per il Dialogo fra gli Universi Culturali.

SAN FRANCESCO, IL POVERELLO D'ASSISI

Siamo ancora pieni di stupore per la ricchezza spirituale e culturale assorbita ad Assisi nei giorni del pellegrinaggio dei Siciliani alla tomba del "Poverello".

Chi è stato, ha sicuramente contemplato gli affreschi di autore ignoto delle vele sovrastanti l'area presbiteriale della Basilica inferiore: al centro emerge la gloria di San Francesco che non indossa l'abito dei poveri, ma, rivestito di una dalmatica diaconale dorata, è seduto su un trono regale circondato da angeli felici. Nelle altre vele sono raffigurati il matrimonio di San Francesco con Madonna Povertà presenziato da Cristo, la Castità e l'Obbedienza.

Il Santo si è spogliato di tutto - dei beni materiali, degli affetti, della volontà - e si è consegnato totalmente a Cristo.

L'affresco interpreta molto bene la prima beatitudine "Beati i poveri in spirito, di essi è il regno dei cieli". Mi ritorna nel cuore il canto dell'antifona al Magnificat nei vesperi del beato transito: "Francesco povero e umile, entra ricco nella gloria con Cristo Signore, onorato con inni celesti".


Papa Benedetto XVI definisce San Francesco come la figura che nella storia della fede ha tradotto tale beatitudine nell'esistenza umana in modo più intenso¹⁷.

Il teologo Romano Guardini ci ha regalato un bellissimo capolavoro: è un discorso commemorativo tenuto nel 1926 in occasione dei settecento anni dalla morte di San Francesco di Assisi.

¹⁷ *Ibidem*, p. 102.

Ripercorrendo i luoghi attraversati da San Francesco, Guardini ci offre una commovente biografia del Santo. Nella piazza antistante la Chiesa di Santa Maria Maggiore, così racconta la scena della spoliazione di San Francesco:

È un evento che qualsiasi parola d'interpretazione non può che rimpicciolire. Accadimento interiore e forma esterna sono un'unica cosa. Qui è avvenuto qualcosa di definitivo. E Francesco esce fuori verso la città nella primavera e non sa contenersi per la potenza soverchiante della vita divina che sboccia in lui, e canta, canta le canzoni dei *troubadours*. La forma della vicenda si presenta grande e luminosa. Qui viene in chiara luce ciò che ha aperto una breccia interiormente a San Damiano: nulla più si frappone tra Dio e lui. Egli è totalmente di Dio, e Dio interamente suo, e nulla di mezzo. Ma la povertà, che fin dalla giovinezza gli ha toccato il cuore dalla figura dei poveri, diviene la forma di questo rapporto senza mediazioni: "affinché d'ora in poi egli possa dire: Padre nostro che sei nei cieli". La povertà è la forma di questa libertà diretta a Dio. Del tutto libero egli vuole essere; libero verso Dio. Nulla tra lui e Dio. Di questo è forma la povertà [...]. La sua povertà è libertà. Questa libertà è tuttavia amore¹⁸.

 **Propongo** alle comunità parrocchiali di individuare nelle diverse beatitudini disseminate nei Vangeli, i tratti della vita di Gesù dietro ogni beatitudine, un percorso spirituale attraverso la meditazione di Matteo (Mt 5,1-11) e riferire ogni beatitudine a una situazione conosciuta (i santi della porta accanto) o al carisma di un santo di cui siamo devoti.

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

"Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

¹⁸ R. GUARDINI, *San Francesco*, Brescia 2005, p 29-30.

Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e,
mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per
causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la
vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i
profeti che furono prima di voi”.



L'AVETE FATTO A ME (Mt 25,40)

Il brano di Matteo (Mt 25,31-46) chiude l'ultimo discorso di Gesù a cui farà seguito la narrazione della sua passione, morte e risurrezione. Si tratta della scena del giudizio finale in cui è protagonista il "Figlio dell'uomo", personaggio della letteratura apocalittica.

Il Figlio dell'uomo verrà alla fine dei tempi, siederà da re sul suo trono, radunerà e giudicherà tutti i popoli pagani. Del giudizio di Israele, Matteo ne fa cenno al capitolo 19 quando rivela ai dodici che coloro che avranno lasciato tutto per seguirlo saranno chiamati a giudicare le dodici tribù d'Israele:

In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele (Mt 19,28).

Non si tratta dunque di una parabola, ma del grande giudizio finale, il Giudizio universale: un giudizio che comporta una separazione.

Altre volte Gesù ha presentato il giudizio finale attraverso delle parabole come quella della separazione del buon grano dalla zizzania (cfr. Mt 13,24-30.36-43) o quella della separazione dei pesci buoni da quelli cattivi (cfr. Mt 13,47-50).


È vero che radunerà tutte le genti, ma il giudizio è personale perché separerà gli uni dagli altri. Si tratta del giudizio di tutti gli uomini, ma anche delle stesse profondità dell'uomo, perché in ogni uomo c'è il desiderio del bene, ma anche l'attrazione del male.

Quello che colpisce è che il Signore giudicherà tenendo lo sguardo su coloro che chiama *minimi*, il termine utilizzato è *elachíston* (il superlativo di *mikrós*) col significato del *più piccolo*, il *più insignificante*.

Essi sono i poveri: affamati, assetati, stranieri, ignudi, malati, carcerati. Li chiamerei "gli invisibili". Perché è la nostra indifferenza a non vederli. Nel giudizio, sotto lo sguardo di Cristo vengono alla luce; come se il suo sguardo di predilezione li tira fuori dall'ombra, dall'oscurità, e vedono la loro piccolezza diventare di una grandezza tale da assumere la statura e la bellezza di Cristo. Nel giudizio si apriranno anche gli occhi dei giusti e finalmente con sorpresa li riconosceranno e si ricorderanno delle circostanze e dei particolari dell'incontro e ne riceveranno gioia e consolazione; ma si apriranno anche gli occhi degli stolti, li riconosceranno e si ricorderanno delle circostanze in cui hanno distolto lo sguardo per non vedere e ne riceveranno disagio e vergogna, pianto e un dolore intenso, insopportabile li brucerà per aver perduto per sempre il Sommo Bene.

Il Giudice giusto in fondo giudicherà il nostro giudizio sugli altri, giudizi che hanno creato un abisso tra noi e loro (cfr. Lc 16,19-31).

Vi confesso che man mano che si accorciano i giorni che mi distanziano dalla fine della mia esistenza terrena cresce il timore per non essere ancora pronto per l'incontro finale col Signore, ma allo stesso tempo il desiderio di recuperare quanto in me resta incompiuto per le tante omissioni e le occasioni perdute per fare il bene, ma alla fine confido nella sua infinita misericordia.

 **Propongo** che alla luce dei segni di speranza indicati da Papa Francesco nella bolla di indizione per il Giubileo ordinario del 2025, *Spes non Confundit*¹⁹, le realtà ecclesiali diocesane, e tra queste in modo particolare le confraternite, portino speranza agli ammalati che si trovano a casa o negli ospedali; agli anziani delle case di riposo che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono; agli ospiti, i nostri poveri che spesso mancano del ne-

¹⁹ FRANCESCO, *Spes non Confundit*, nn. 7-15.

cessario per vivere, della casa di accoglienza "Maria Santissima di Gibilmanna"; ai tanti ragazzi e giovani che, nonostante abbiano visto crollare i loro sogni a causa di esperienze familiari fallimentari, continuano a manifestare il loro entusiasmo nella vita nelle comunità alloggio e nei gruppi appartamento di Castelbuono, Cefalù, Geraci Siculo e Petralia Soprana²⁰; alle famiglie dei detenuti che sperimentano ogni giorno il vuoto perchè caricate dalla privazione della libertà, dalla durezza della reclusione dei propri congiunti e dalle restrizioni imposte.



Propongo ai catechisti che preparano i bambini e i ragazzi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana di portare speranza abbondante nelle periferie esistenziali indicate sopra e di rivolgere un particolare pensiero ai nonni e alle nonne che rappresentano la trasmissione della fede e la saggezza di vita.

²⁰ Rivolgersi al Servizio Ausiliare Caritas diocesana per avere l'elenco aggiornato.



FRANCESCO E IL LEBBROSO

Si tratta dell'incontro che ha determinato la svolta decisiva della vita di San Francesco.

Nel 1202 era in corso la guerra tra Assisi e Perugia.

Francesco Giovanni Bernardone, spinto dal suo spirito combattente, si unisce alle truppe del suo paese. Nella battaglia decisiva l'esercito di Perugia sconfigge quello di Assisi e Francesco viene fatto prigioniero. La prigionia sarà dura e lunga: oltre un anno durante il quale il futuro Santo inizia a meditare sui valori veri della vita e per cosa bisogna veramente combattere.

Al suo ritorno a casa, Francesco è ammalato ed occorrono le cure pazienti ed affettuose della madre per rimetterlo "in forma". Ma non torna ad essere quel giovane di prima che non si tirava certo indietro quando c'era da mostrare la sua ricchezza.

Un giorno del 1206, Francesco Bernardone, mentre andava a cavallo nella piana di Assisi, incontra sulla strada un lebbroso, solo e coperto di stracci. Questo era infatti il destino di chi veniva colpito da questa tremenda malattia.

D'istinto Francesco si tiene più lontano possibile dal malato e lo oltrepassa, ma fatti pochi metri frena il cavallo, scende, va da lui e lo abbraccia. Dopo averlo confortato Francesco riprende la sua strada. Poco dopo si volta e il lebbroso era scomparso.

Egli stesso confesserà questa svolta nel suo Testamento:

Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo²¹.

²¹ *Fonti Francescane, Testamento*, n.110, III edizione, Padova 2011, p. 99.

Così racconta San Bonaventura da Bagnoregio nella *Legenda Maior*:

Da allora si rivestì dello spirito di povertà, del sentimento d'umiltà e dell'affetto di un'intima pietà. Mentre prima abborriva non solo la compagnia dei lebbrosi, ma perfino il vederli da lontano, ora, a motivo di Cristo crocifisso, che, secondo le parole del profeta, ha assunto l'aspetto spregevole di un lebbroso, nell'intento di raggiungere il pieno disprezzo di se stesso, offriva ai lebbrosi i servizi dell'umiltà e dell'umanità insieme con i benefici della pietà. Visitava spesso le loro case; elargiva loro generosamente l'elemosina e con grande compassione ed affetto baciava loro le mani e il volto²².

Con sano realismo, il frate cappuccino Lam Vu²³ commenta l'incontro tra San Francesco e il lebbroso:

Baciare un oggetto repellente è perverso! Eppure per Francesco fu un'esperienza sublime? Forse che Francesco era un perverso? O forse quel lebbroso aveva perso improvvisamente la sua puzza e aveva incominciato ad emanare profumo? O forse perché è bastato guardarlo da un altro punto di vista e, così, quel poveretto faceva meno impressione di prima? Nulla di tutto questo, almeno dai resoconti del racconto. Il lebbroso era ed è rimasto lebbroso. Francesco era ed è rimasto uno che sentiva «ripugnanza istintiva» (2Cel. 9) a quel genere di persone. Nulla è cambiato, eppure tutto è cambiato. «Da allora [...] Francesco». I valori naturali (odore, malattia, suscettibilità) non hanno subito un cambiamento ma anziché intrappolare o tacitare i valori trascendenti (amare «come» Cristo ama), li hanno fatti germogliare²⁴.

Aggiungo che amare i poveri non è un atteggiamento scontato. Sento spesso parlare con disprezzo ed esprimere giudizi ingenerosi e falsi su di loro: sono sporchi, fannulloni, ladri, parassiti della società. Gli immigrati poi, se prima venivano tollerati con pietà, oggi sono considerati lo scarto dell'umanità.

Solo un supplemento di umanità, frutto di un'attenta azione educativa, o una motivazione forte derivante dalla fede in Dio può farci amare i poveri.

²² Ivi, *Legenda Maior*, 1,6, p. 607.

²³ Di origine vietnamita, ha studiato presso il Franciscan Institute della St. Bonaventure University in New York per svolgere il ruolo di formatore nella sua attuale provincia religiosa in Australia.

²⁴ L. Vu, *In Tredimensioni*, 4 (2007) 154-161.

Abbiamo tanti esempi di uomini e donne che hanno fatto della cura dei lebbrosi il loro progetto di vita.

Il Beato Padre Damiano de Veuster, che nel 1873 risponde all'appello del suo Vescovo alla ricerca di sacerdoti volontari per l'isola lazzaretto di Molokai nell'arcipelago delle Hawaii.

Qui infatti il governo confinava tutti i malati di lebbra togliendoli alle famiglie.

Padre Damiano vi resterà per sempre perché il governo, temendo il contagio, gli proibisce di lasciare l'isola con i suoi malati ad alta mortalità.

A Molokai egli è prete, medico e padre: cura le anime, lava le piaghe, distribuisce medicine, stimola il senso di dignità dei malati fino a quando non scopre di essere stato contagiato dalla lebbra. Muore dopo un mese e mille malati di lebbra lo seppelliscono ai piedi di un albero.

Penso poi al giornalista Raoul Follereau che al seguito del missionario Charles de Foucauld nel 1935 viene a contatto con la terribile realtà dei lebbrosi. Sarà questo incontro a cambiare l'orientamento della sua vita: girerà il mondo per gridare il suo sdegno e la sua rabbia per come vengono trattati i malati di lebbra e costruirà in Costa D'Avorio la prima città dei lebbrosi.

Quando ero parroco a San Romano Martire sulla via Tiburtina un gruppo di anziane guidate da una generosa donna chiamata Tersilla, in occasione della giornata dei lebbrosi, confezionavano delle fasce da spedire ai lebbrosari serviti dai missionari.

L'OGGI DELLA POVERTÀ


Possiamo distinguere oggi tre tipi di povertà: la povertà economica, quella morale e il degrado spirituale.

a) La povertà economica.

Nella povertà economica si annoverano coloro che sono privi dei diritti fondamentali e dei beni essenziali quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale.

Non possiamo come Chiesa chiudere gli occhi e le orecchie, di fronte a questa miseria, ma dobbiamo aprire la bocca per denunciare questa ingiustizia, aprire le mani e muovere i piedi per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto di tanti nostri fratelli. Ci sentiamo impegnati a denunciare tali situazioni ingiuste per ottenere che cessino le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi che sono la causa di tante povertà.

È necessario educare e mobilitare le coscienze perché si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione. Il Vangelo del ricco epulone e del povero Lazzaro (cfr. Lc 16,19-31) sono la fotografia della scandalosa sperequazione tra i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.



San Giacomo ne fa una terribile accusa:

Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza (Giac 5,1).

b) La povertà morale.

Allarmante è il dilagare della povertà morale in cui si perde il bene della libertà in quanto si resta schiavi del vizio. Si perde il dono della regalità.

Quante famiglie vengono distrutte quando uno dei suoi membri cade nei tentacoli della droga, dell'alcool, del fumo, del gioco d'azzardo, delle scommesse e della pornografia.

Questa forma di miseria è anche all'origine della rovina economica. Ma è anche vero che molte persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza o perdita di lavoro, da un grave stato di salute, dalla rottura di legami familiari.

E non è raro il caso di chi per pagare i debiti cade nelle mani degli

usurai o entra nel mondo della delinquenza. Questa miseria morale Papa Francesco la definisce un «suicidio incipiente»²⁵.

c) Il degrado spirituale

A giudicare dalle numerosissime scritte sui muri del tipo: "a mio agio nel disagio", "diffondi il degrado", "degrado mon amour", "questo muro è troppo pulito" e simili sembra che non solo adorino il degrado spirituale, ma addirittura lo rivendichino con orgoglio. Si ha l'impressione di assistere ad un crescente culto alla morte.

Quasi ogni giorno sui giornali si scoprono delitti di volta in volta sempre più sconcertanti; si assiste a una decadenza dello stesso stile di vita; si scoprono forme nuove di avvilito della dignità umana, di abbruttimento e di abiezione.

È un abbruttimento che ci contamina quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore.

Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera. Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna²⁶.

Eppure la stessa libertà che ci fa decadere ci può far ascendere verso l'alto; abbruttirsi non è l'unico destino umano, ma esiste la possibilità di riabilitarsi, elevarsi e nobilitarsi.

²⁵ FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2014*.

²⁶ *Ibidem*.

I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI

(Mc 14,7)

13

Papa Francesco nel 2017, al termine del Giubileo della Misericordia, ha voluto offrire alla Chiesa la Giornata Mondiale dei Poveri, da celebrare ogni anno nella XXXIII domenica del Tempo Ordinario, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi²⁷.

Gesù ci mostra i poveri con un indicativo sconcertante: «I poveri infatti li avete sempre con voi» (Mc 14,7). L'indicativo di Gesù è la Parola che ci consegna i poveri. Noi e i poveri siamo fratelli inseparabili. Dio ci chiede «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4,9). Non possiamo rispondere come Caino: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Nelle nostre vene, anche se cambia il colore della pelle, se proveniamo da mondi lontani, da etnie e famiglie diverse, anche se di gruppo sanguigno diverso, scorre sangue umano, l'unico sangue, quel sangue che ci affratella a Gesù Cristo, Dio fatto uomo.

Per tale ragione i poveri sono una "chiamata", essi sono un "appello" - i poveri li avete - i poveri ci chiamano, non possiamo chiudere gli occhi per non vederli, o gli orecchi per non sentirli. Ci insegnano innanzitutto l'umiltà, è necessaria tanta umiltà nel riconoscersi bisognosi, fragili, deboli, scartati, umiliati. I poveri ci evangelizzano perché ci insegnano come accogliere Gesù, che «non ha dove posare il capo» (Mt 8,20), ha fame (cfr. Mt 4,2), ha sete (cfr. Gv 19,28), è percosso, flagellato e schiaffeggiato (cfr. Gv 19,1-3), è sputato (Mt 26,67) arrestato (cfr. Mt 14,46) condannato a morte (cfr. Gv 19,16a) spogliato (cfr. Gv 19,23-24) insultato (cfr. Mc 15,29) ammazzato (cfr. Gv 19,30). Chi è povero prova la

²⁷ FRANCESCO, *Messaggio / Giornata Mondiale dei poveri*. "Non amiamo a parole ma con i fatti", 13 giugno 2017.

stessa solitudine vissuta da Gesù nell'orto del Getsemani, cerca solo amici con cui condividere quel momento di angoscia. Così i poveri chiedono fraternità, condivisione, compagnia.

I poveri sono un impegno perché ci chiamano a fare strada con loro, a stargli accanto. Chiedono condivisione, non l'elemosina. Incontrare un povero e prendersene cura è impegnativo.

Ricordo bene come l'esperienza della Caritas nella mia parrocchia romana ebbe inizio nel 1989 allorché un senzatetto morì di freddo sul ponte che porta alla stazione Tiburtina. Il fatto scosse profondamente la comunità che già da un anno aveva dato vita a un gruppo di volontari aiutati ed incoraggiati da Padre Sebastian, un Missionario della Carità di Madre Teresa di Calcutta, ad incontrare e avvicinare i più emarginati che trovano riparo presso la stazione. All'inizio si portava loro qualcosa di caldo da mangiare e qualche coperta per difendersi nelle notti fredde da trascorrere all'aperto. Poi abbiamo organizzato una serie di servizi per dare loro la possibilità di uscire almeno dalla situazione di marginalità.

Ben presto abbiamo capito che erano le donne, e in particolare quelle con in grembo un bimbo, le più fragili, le più sole. È cominciato così l'impegno per mamme sole con bambini. Grazie alla donazione totale di Paola, una coraggiosa donna dell'*Ordo Virginum*, ho visto nascere e crescere la speranza per queste mamme dentro la prima casa di accoglienza chiamata "Ain Karim" il luogo in cui in cui la tradizione colloca l'incontro di due donne incinte: Maria e la cugina, l'una in attesa di Gesù e l'altra di Giovanni.

Rapidamente se ne apriranno altre: si presero in affitto una serie di appartamenti per permettere l'avvio di esperienze di autonomia delle nostre ospiti. Nascerà l'associazione di volontariato "Ain Karim", con l'obiettivo di dare sostegno, accoglienza, ascolto e orientamento a donne sole che, aspettando o avendo bambini, vivono situazioni di disagio e difficoltà.

Ho raccontato questa esperienza per dire che entrare in contatto coi poveri cambia le tue prospettive personali e la vita delle comunità.

Se infatti la carità non mette in discussione la vita delle nostre comunità e i suoi modi di annunciare, celebrare, ma soprattutto di fare Chiesa, è destinata ad essere delegata ai soli volontari senza determinare la conversione dell'intera realtà ecclesiale.

Da questo ci si accorge se i poveri "li abbiamo con noi" o restano sempre fuori dalla porta.

La carità è attenzione e sollecitudine per il corpo dell'altro. È attraverso il contatto con il corpo umiliato, che noi ricreiamo le condizioni di dignità dell'uomo. Allo stesso tempo, noi affermiamo la nostra personale dignità umana prendendoci cura di chi è fragile, debole e povero, ma anche chi si lascia avvicinare così intimamente da esporsi nel proprio bisogno all'attiva carità delle mani e del cuore di altri, rivelando la propria povertà, attua un'apertura essenziale all'altro e all'essere amato.

E così avviene l'incontro tra due povertà, la reciprocità di un movimento di amore che sa di miracolo.



14. "HA INNALZATO GLI UMILI": I POVERI UMILI, NOSTRI MAESTRI

Il Vangelo ci presenta diversi poveri umili che hanno attirato l'attenzione di Gesù, ma molti di essi ci hanno comunicato degli insegnamenti degni di essere considerati un vero e proprio magistero dei poveri. Sono i poveri cantati nel Magnificat: «ha innalzato gli umili» (Lc 1,52) in contrapposizione ai potenti che invece vengono rovesciati dai loro troni.

Ne metto in risalto solo alcuni, tratti da episodi evangelici, ai quali possiamo aggiungere altri incontrati nel corso della nostra vita personale ed ecclesiale.

a) Il primo personaggio è una **povera vedova** che mette nel tesoro del Tempio di Gerusalemme solo due spiccioli ma che era tutto ciò che aveva per vivere.

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere (Mc 12,41-44).

Questa povera vedova diventa modello di generosità e gratuità: senza alcuna ostentazione, ella compie un gesto che Gesù vede e ne trae il suo significato profetico. Si tratta di un gesto di generosità totale che si pone in contrasto all'avidità degli scribi che divorano le case delle vedove (cfr. *Mc 12,40*). La donna infatti dona tutto quello che aveva per vivere. Gesù vede e le sue parole fanno di un gesto umile e nascosto un segno di donazione totale, mentre mette in stridente evidenza i gesti religiosi degli scribi che amano essere visti, salutati, riveriti, amano l'esibizione, i primi posti, da tutti notati e apprezzati. Questa interpretazione mette in risalto non solo l'insegnamento (cfr. *Mc 12,38*) di Gesù, ma anche il magistero degli umili. Tutto questo ci interpella circa la voracità con cui vogliamo che gli altri ci vedano, ci onorino, ci riconoscano, ci omaggino. Vi è un richiamo alla vanità e vacuità in cui le nostre vite possono cadere. Persone che vivono dell'immagine che esibiscono agli altri.

b) I dieci lebbrosi guariti. Uno solo lebbroso ringrazia.

L'episodio si trova nel solo vangelo secondo Luca. Si narra l'incontro di Gesù con dieci lebbrosi che vengono guariti dalla loro malattia e, in particolare, con l'unico di loro, un Samaritano, che torna da Gesù per ringraziarlo del dono ricevuto.



Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!" (Lc 17,11-19).

L'accento è posto soprattutto sul comportamento del Samaritano che torna indietro per rendergli grazie (*eucharistôn autô*: v. 16). Si tratta di una guarigione a distanza, in cui Gesù non tocca nemmeno i malati. Solo al Samaritano Gesù dice "la tua fede ti ha salvato" (v. 19). Tutti guariti, uno solo salvato. La fede esprime gratitudine perché riconosce nel donatore l'intervento del Salvatore: "Vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce" (v. 15). La fede riconosce che nulla è dovuto, ma tutto è grazia. Ci dice l'Apostolo Paolo "Che cosa hai tu che non hai ricevuto?" (1Cor 4,7). Di fronte a un contagio, a un'epidemia, siamo tutti uguali, tutti sulla stessa barca si diceva durante il *lockdown* a causa del Covid19. Così la lebbra ha abbattuto le barriere tra Giudei e Samaritani. Risultano tutti *scomunicati*.

Il samaritano, che Gesù sottolinea con una sottile ironia *questo straniero*, ci insegna la gratitudine. Quante volte diciamo che in famiglia non si dice mai grazie, perché sembra che tutto è dovuto, a volte lo diciamo anche dei poveri. Gesù guarisce tutti, non si aspetta di essere ringraziato, perché è mosso dall'amore gratuito. Ma apprezza la fede dello straniero e quella fede espressa nel ringraziamento oltre alla guarigione fisica ottiene la salvezza.

c) La fede della **donna cananea**.

In zona di confine, in periferia, una donna cananea, una pagana, va incontro a Gesù per implorare pietà verso la figlia tormentata da un demonio. La fede grande di questa donna farà maturare in Gesù l'apertura delle porte del Regno anche ai pagani. Dopo il muro di separazione tra Giudei e Samaritani, ora cade il muro tra Ebrei e pagani.

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!". Egli rispose: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele". Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita (*Mt* 15,21-28).

Cosa ci insegna questa povera che si accontenta, come i cagnolini, delle briciole che cadono dalla tavola del Regno? Ci insegna l'umiltà nel chiedere. L'Apostolo Giacomo lo dice nella sua lettera: «Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male» (*Gc* 4,2-3).

Questa donna ha saputo chiedere. Ha chiesto con fede grande perché umile.

Metto sulla bocca di questa donna pagana le bellissime parole del Salmo 34:

Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.

15. I LUOGHI DOVE SI ORGANIZZA LA SPERANZA

Poiché la Diocesi di Cefalù si estende su una vasta superficie, che include zone marittime, collinari e montane d'alta quota sono state istituite tre diaconie affidandone la responsabilità a un diacono e a due laici:

1. **Tirreno**, con sede in Cefalù;
2. **Alte Madonie**, con sede in Blufi;
3. **Valle del Torto**, con sede in Aliminusa.

La Caritas interviene nell'ascolto presso le Diaconie e nella distribuzione di aiuti a singole persone bisognose con:

- Il sostegno per il **pagamento di utenze domestiche**, di **canoni di affitto** e di **spese mediche**;
- La proposta di diversi **Progetti Scuola** mirati all'acquisto e alla distribuzione di materiale scolastico, cancelleria, libri di testo obbligatori: **"Riempiamo lo zaino insieme"**, **"Libro Libero"**, **"Astuccio Solidale"**, **"#Scuola Solidale 2024!"**;
- L'**aiuto economico diretto** da parte del Vescovo;
- La **"Boutique della Solidarietà"**;
- L'erogazione di **borse lavoro** in favore di categorie economicamente fragili, in ordine alla quale la Diocesi si è avvalsa della collaborazione e assistenza della Cooperativa sociale "Il Segno" e della Fondazione "Laboratorio della Speranza";
- L'**allestimento di una cappella** all'interno della Casa di riposo "Benedetta La Martina sotto la protezione di San Giacomo Apostolo" di Gratteri;

- **L'attenzione alle vittime di dipendenze patologiche**, realizzando corsi di sensibilizzazione all'approccio ecologico-sociale ai problemi di alcool e azzardo correlati (metodo Hudolin) grazie all'ausilio del Servizio Pastorale Salute;
- **L'accoglienza stabile di 30 bisognosi presso la casa di accoglienza "Maria Santissima di Gibilmanna"**, gestita dai Frati Minori Cappuccini;
- La diffusione di **buoni spesa alle famiglie** in stato di bisogno, alle case di riposo e alle comunità alloggio per minori presenti nel territorio diocesano.
- Inoltre, è presente sul territorio con il **Progetto "FLEX Desk"** con l'obiettivo di creare un incubatore di impresa con uno spazio di coworking per promuovere start-up per chi ha difficoltà a comprendere il mondo del lavoro e ha bisogno di essere orientato (disoccupati, inoccupati, giovani post diploma e laurea).

Di anno in anno nascono nuovi progetti per l'inclusione sociale:

- **Progetto "Ci Sono anch'io"** volto ad attivare delle borse lavoro dirette all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, residenti nell'intero territorio diocesano, coinvolgendo giovani inoccupati, immigrati, soggetti in stato di disagio economico-finanziario e sociale e soggetti diversamente abili.
- **Progetto "Icaro"** a supporto delle fragilità minorili, accompagnando alla vita e al mondo del lavoro i minori delle comunità alloggio "Regina Elena" e "Carlo Acutis" della Fondazione "Regina Elena".



Invito tutte le comunità a ben preparare ogni anno la Giornata Mondiale dei Poveri con creatività e generosità. I credenti vanno educati e sollecitati alla comunione dei beni, avendo come modello le comunità degli Atti e delle Lettere Apostoliche.



Vi invito a meditare e commentare i due brani del Nuovo Testamento indicati:

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47)

E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: *Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno* (2Cor 8,7-15).



Chiudo questa lettera con una preghiera del Vescovo, Don Tonino Bello, con la quale chiede al Signore che la Chiesa non si ponga in atteggiamento di estraneità nei confronti della storia; che spinta dalla passione per Cristo e per l'umanità, «vada alla ricerca degli ultimi», per comunicare loro la prossimità di Dio, con iniziative, scelte anche impopolari, servizi che siano segno della speranza in atto.

Dona coraggio alla tua Chiesa, Signore.
Che vada alla ricerca degli ultimi
ovunque si nascondono sul suo territorio.
Il loro nome è: moltitudine.
I poveri vecchi e nuovi,
i malati, gli esclusi, gli handicappati,
i minori senza istruzione,
gli anziani abbandonati,
chi non conta più nulla,
i ricchi che si sentono vuoti,
gli sfrattati, i disoccupati, i dimessi dal manicomio,
gli ex carcerati, i tossicodipendenti,
coloro che hanno visto
o fatto naufragare la loro famiglia
e ora sono come rottami
sbattuti dalla risacca.

Dona alla tua Chiesa
di condividere la storia del mondo,
di convivere con la complessità.
Chiesa samaritana,
lenisci le piaghe
con l'olio della tua tenerezza.
Mèdicale con l'aceto della tua profezia.
Urla. Rivendica i diritti dei poveri.
Mettiti al loro fianco con gratuità.
Presta ad essi la tua voce.
Non aver paura
di scomodare i benpensanti,
le autorità costituite, l'establishment cittadino.
Saranno costoro i primi a ringraziarti
per questa coscienza critica che promuoverai.
Impegnati nelle molteplici forme di volontariato.
Incoraggia l'obiezione di coscienza.
Stimola il servizio civile.
Crea un osservatorio permanente,
capace di seguire le dinamiche
della povertà e dell'emarginazione
sul territorio.
Promuovi una nuova cultura
della solidarietà
tra pubblica istituzione
e forze del volontariato perché,
al di là di ogni equivoco di concorrenzialità,
si strutturi una organica continuità
di servizi a vantaggio dei poveri!
Non limitarti a sperare.
Ma organizza la speranza!
Signore, dona alla tua Chiesa di ripartire dagli ultimi.

Cefalù, 12 ottobre 2024.
Inizio del nuovo anno pastorale.

+ 
Vescovo di Cefalù

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
17 novembre 2024

MESSAGGIO DEL
SANTO PADRE
FRANCESCO

**VIII GIORNATA
MONDIALE
DEI POVERI**

La preghiera del povero sale fino a Dio
(cfr. Sir. 21,5)

Cari fratelli e sorelle!

1. La preghiera del povero sale fino a Dio (cfr. Sir 21,5). Nell'anno dedicato alla preghiera, in vista del Giubileo Ordinario 2025, questa espressione della sapienza biblica è quanto mai appropriata per prepararci all'VIII Giornata Mondiale dei Poveri, che ricorrerà il 17 novembre prossimo. La speranza cristiana abbraccia anche la certezza che la nostra preghiera giunge fino al cospetto di Dio; ma non qualsiasi preghiera: la preghiera del povero! Riflettiamo su questa Parola e "leggiamola" sui volti e nelle storie dei poveri che incontriamo nelle nostre giornate, perché la preghiera diventi via di comunione con loro e di condivisione della loro sofferenza.

2. Il libro del Siracide, a cui facciamo riferimento, non è molto conosciuto, e merita di essere scoperto per la ricchezza di temi che affronta soprattutto quando tocca la relazione dell'uomo con Dio e il mondo. Il suo autore, Ben Sira, è un maestro, uno scriba di Gerusalemme, che scrive probabilmente nel II secolo a.C. È un uomo saggio, radicato nella tradizione d'Israele, che insegna su vari campi della vita umana: dal lavoro alla famiglia, dalla vita in società all'educazione dei giovani; pone attenzione ai temi legati alla fede in Dio e all'osservanza della Legge. Affronta i problemi non facili della libertà, del male e della giustizia divina, che sono di grande attualità anche per noi oggi. Ben Sira, ispirato dallo Spirito Santo, intende trasmettere a tutti la via da seguire per una vita saggia e degna di essere vissuta davanti a Dio e ai fratelli.

inorgogliersi, il ricco ha l'orgoglio da combattere. Ascoltami perciò: sii un vero povero, sii virtuoso, sii umile» (*Discorsi*, 14,4). L'umile non ha nulla da vantare e nulla pretende, sa di non poter contare su sé stesso, ma crede fermamente di potersi appellare all'amore misericordioso di Dio, davanti al quale sta come il figlio prodigo che torna a casa pentito per ricevere l'abbraccio del padre (cfr. *Lc* 15,11-24). Il povero, non avendo nulla a cui appoggiarsi, riceve forza da Dio e in Lui pone tutta la sua fiducia. Infatti, l'umiltà genera la fiducia che Dio non ci abbandonerà mai e non ci lascerà senza risposta.

6. Ai poveri che abitano le nostre città e fanno parte delle nostre comunità dico: non perdetevi questa certezza! Dio è attento a ognuno di voi e vi è vicino. Non vi dimentica né potrebbe mai farlo. Tutti facciamo esperienza di una preghiera che sembra rimanere senza risposta. A volte chiediamo di essere liberati da una miseria che ci fa soffrire e ci umilia e Dio sembra non ascoltare la nostra invocazione. Ma il silenzio di Dio non è distrazione dalle nostre sofferenze; piuttosto, custodisce una parola che chiede di essere accolta con fiducia, abbandonandoci in Lui e alla sua volontà. È ancora il Siracide che lo attesta: "Il giudizio di Dio sarà a favore del povero" (cfr. *Sir* 21,5). Dalla povertà, dunque, può sgorgare il canto della più genuina speranza. Ricordiamoci che «quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. [...] Questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto» (*Evangelii Gaudium*, 2).



7. La Giornata Mondiale dei Poveri è diventata ormai un appuntamento per ogni comunità ecclesiale. È un'opportunità pastorale da non sottovalutare, perché provoca ogni credente ad ascoltare la preghiera dei poveri, prendendo coscienza della loro presenza e necessità. È un'occasione propizia per realizzare iniziative che aiutano concretamente i poveri, e anche per riconoscere e dare sostegno ai tanti volontari che si dedicano con passione ai più bisognosi. Dobbiamo ringraziare il Signore per le persone che si mettono a disposizione per ascoltare e sostenere i più poveri. Sono sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche che, con la loro testimonianza, danno voce alla risposta di Dio alla preghiera di quanti si rivolgono a Lui. Il silenzio, dunque, si spezza ogni volta che un fratello nel bisogno viene accolto e abbracciato. I poveri hanno ancora molto da insegnare, perché in una cultura che ha messo al primo posto la ricchezza e spesso sacrifica la dignità delle persone sull'altare dei beni materiali, loro remano contro corrente evidenziando che l'essenziale per la vita è ben altro.

La preghiera, quindi, trova nella carità che si fa incontro e vicinanza la verifica della propria autenticità. Se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana; infatti «la fede senza le opere è morta» (Gc 2,26). Tuttavia, la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce. «Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l'anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo» (BENEDETTO XVI, *Catechesi*, 25 aprile 2012). Dobbiamo evitare questa tentazione ed essere sempre vigili con la forza e la perseveranza che proviene dallo Spirito Santo che è datore di vita.

8. In questo contesto è bello ricordare la testimonianza che ci ha lasciato Madre Teresa di Calcutta, una donna che ha dato la vita per i poveri.

La Santa ripeteva continuamente che era la preghiera il luogo da cui attingeva forza e fede per la sua missione di servizio agli ultimi. Quando, il 26 ottobre 1985, parlò nell'Assemblea Generale dell'ONU, mostrando a tutti la corona del Rosario che teneva sempre in mano disse: «Io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino. Pregate anche voi! Pregate, e vi accorgete dei poveri che avete accanto. Forse nello stesso pianerottolo della vostra abitazione. Forse anche nelle vostre case c'è chi aspetta il vostro amore. Pregate, e gli occhi si apriranno e il cuore si riempirà di amore».

E come non ricordare qui, nella città di Roma, San Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783), il cui corpo riposa ed è venerato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti. Pellegrino dalla Francia a Roma, rifiutato da tanti monasteri, egli trascorse gli ultimi anni della sua vita povero tra i poveri, sostando ore e ore in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, con la corona del rosario, recitando il breviario, leggendo il Nuovo Testamento e l'Imitazione di Cristo. Non avendo nemmeno una piccola stanza dove alloggiare, dormiva abitualmente in un angolo delle rovine del Colosseo, come "vagabondo di Dio", facendo della sua esistenza una preghiera incessante che saliva fino a Lui.

9. In cammino verso l'Anno Santo, esorto ognuno a farsi pellegrino di speranza, ponendo segni tangibili per un futuro migliore. Non dimentichiamo di custodire «i piccoli particolari dell'amore» (*Evangelii Gaudium*, 145): fermarsi, avvicinarsi, dare un po' di attenzione, un sorriso, una carezza, una parola di conforto... Questi gesti non si improvvisano; richiedono, piuttosto, una fedel-

tà quotidiana, spesso nascosta e silenziosa, ma resa forte dalla preghiera. In questo tempo, in cui il canto di speranza sembra cedere il posto al frastuono delle armi, al grido di tanti innocenti feriti e al silenzio delle innumerevoli vittime delle guerre, rivolgiamo a Dio la nostra invocazione di pace. Siamo poveri di pace e tendiamo le mani per accoglierla come dono prezioso e nello stesso tempo ci impegniamo a ricucirla nel quotidiano.

10. Siamo chiamati in ogni circostanza ad essere amici dei poveri, seguendo le orme di Gesù che per primo si è fatto solidale con gli ultimi. Ci sostenga in questo cammino la Santa Madre di Dio Maria Santissima, che apparendo a Banneux ci ha lasciato il messaggio da non dimenticare: «Sono la Vergine dei poveri». A lei, che Dio ha guardato per la sua umile povertà, compiendo cose grandi con la sua obbedienza, affidiamo la nostra preghiera, convinti che salirà fino al cielo e sarà ascoltata.

Franciscus

Roma, San Giovanni in Laterano,

13 giugno 2024,

memoria di Sant'Antonio da Padova, Patrono dei poveri.

© Credits foto e immagini

Immagini

Freepik.com

pp. 4, 8, 12, 16, 18, 26, 27, 34, 38, 39, 43

Pixabay.com

pp. 53, 58

sanfrancescoassisi.org

p. 31

Foto

Dolce Rosy e Dolce Maurizio

p. 25

Dario Barà

p. 5

INTRODUZIONE	3
01. EVANGELIZZARE È RENDERE PRESENTE NEL MONDO IL REGNO DI DIO	6
02. GESÙ IL MESSIA CHE PROCLAMA L'AVVENTO DELL'ANNO GIUBILARE	9
03. IL TEMPO È COMPIUTO E IL REGNO DI DIO È VICINO	11
04. IL REGNO DI DIO È SIMILE A...	13
05. CHI SONO I POVERI SECONDO LA BIBBIA?	17
06. L'ANTICO TESTAMENTO: DIO AMA I POVERI	19
07. IL NUOVO TESTAMENTO: DIO SI FA POVERO	23
08. BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI (Mt 5,3)	26
09. SAN FRANCESCO, IL POVERELLO D'ASSISI	29
10. L'AVETE FATTO A ME (Mt 25,40)	32
11. FRANCESCO E IL LEBBROSO	35
12. L'OGGI DELLA POVERTÀ	38
13. I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI (Mc 14,7)	41
14. "HA INNALZATO GLI UMILI": I POVERI UMILI, NOSTRI MAESTRI	44
15. I LUOGHI DOVE SI ORGANIZZA LA SPERANZA	48
MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI	53
INDICE	63



Diocesi di Cefalù

Segreteria Vescovile

Piazza Duomo, 10 - 90015 Cefalù

0921 926381 / 320

segreteriavescovile@diocesidicefalu.org

orari di ricevimento:

lunedì 10:00 - 12:30

mercoledì - venerdì 09:00 - 12:30

mercoledì 17:00 - 19:00 (su appuntamento)

www.diocesidicefalu.org

www.sinodocefalu.it

 Diocesi di Cefalù  diocesidicefalu  diocesicefalu



XII SINODO 2020
diocesano 2024

La bellezza di camminare insieme